

Ecologia integrale: buone pratiche tra giustizia, bellezza ed economia. Frutti della *Laudato sì'* venerdì 24 marzo 2017

Nell'ottica dell'ecologia integrale, per un nuovo utilizzo del patrimonio fondiario e forestale della Chiesa

Da alcuni anni si assiste a un ritorno di interesse verso l'agricoltura e alla gestione della terra, parallelamente al riconoscimento dell'importanza delle questioni ecologiche. Cogliamo questo "segno", in tempi di grandi incertezze e di cambiamenti vertiginosi, per affrontare il presente nella prospettiva della concretezza e delle buone pratiche con i linguaggi e le azioni della fiducia. E' un appello a rilanciare una visione sociale ed etica, perché il Paese ha bisogno di essere rigenerato sui percorsi del bene della *res pubblica*, e da processi che generino luoghi di speranza e di sviluppo.

1. La terra.

E' un'eredità che abbiamo ricevuto, è spazio donato. Ci sono voluti secoli perché l'uomo prendesse coscienza di questo dono. La bontà della creazione permette di vedere la terra da un punto di vista diverso da quello del mero utilizzo, un dono da condividere, perché non resti priva di giustizia e di solidarietà, e di uno sviluppo equo e sostenibile. La complessità di questo indirizzo, a utilità sociale, chiede alla Chiesa una nuova evangelizzazione con riferimento al settore agricolo, e con l'elaborazione di progetti pastorali accompagnati da un'adeguata catechesi sociale.

La terra è legata all'agricoltura, e l'agricoltura promuove un'attività lavorativa che produce cibo, un'opportunità straordinaria, con un profilo non solo economico, ma anche culturale ed etico, generativo di un servizio che comprende la terra, il territorio, le comunità che vi abitano, nel solco di quel cristianesimo sociale che ha scritto una grande storia per l'Italia e per l'agricoltura italiana. Questa scelta di fornire beni comuni, valorizzando l'impresa agricola legata al territorio e al suo paesaggio, lancia un'agricoltura sussidiaria e multifunzionale, capace di rigenerare tessuti socio economici e culturali locali.

Si trova nelle direttrici indicate dalla dottrina sociale della Chiesa il modello di sviluppo che parte dalla terra: il prendersi cura delle pianure, delle colline, delle montagne, della vegetazione, il mantenimento della loro fertilità, la difesa del territorio, la qualità del cibo come veicolo educativo, la lotta allo spreco, sono valori non di nicchia, ma nuovi soggetti etici, che promuovono prossimità e responsabilità creativa, basi sicure per fare impresa, e per trasformare i valori in progetti di sviluppo, un investimento decisivo per servire il bene comune.

Nelle due encicliche *Caritas in Veritate* e *Laudato Sì*, rispettivamente di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco, abbiamo un quadro illuminante delle dimensioni e profondità della questione sociale, di quella ambientale e umana intrinsecamente legate l'una all'altra all'interno dell'ecologia integrale. (LS,137)

"Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune" (LS.54). C'è bisogno di costruire una leadership che indichi strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future" (LS. 53)

Papa Francesco indica l'asse "lavoro, impresa ed economia", per un nuovo coinvolgimento e per una nuova progettualità. Impresa, lavoro e sostenibilità, "un asse su cui siamo chiamati a dare il nostro contributo, come tante piccole gocce che possono delineare un rivolo, un nuovo processo che, esprime la tensione bipolare fra la pienezza intravista e il limite con cui ci confrontiamo, per un cammino in cui "Il tempo è superiore allo spazio" (EG. 22): scelgo l'orizzonte, la progettualità, seguo le dinamiche delle azioni per cogliere la loro complessità, ma anche le straordinarie opportunità per guardare con fiducia il futuro.

Papa Benedetto XVI ci introduce al tema con una chiave di lettura fiduciosa, e con un richiamo al quadro complessivo della responsabilità sociale. "E' tempo di discernimento e di nuova progettualità, in particolare ricordando che il quadro dello sviluppo odierno è policentrico". (CIV.21-22). "Le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa" (CIV.40). Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte".

Carità nella verità nel senso che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso" (CIV.38)

Benedetto XVI offre una sintesi illuminante per nuovi fermenti, per utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali e fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione dei doveri da parte dei soggetti economici " (CIV.46)

Papa Francesco in un paragrafo della "Laudato Si", sottolinea: "L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune" (LS. 129). Sono parole che ci danno un quadro costruttivo nell'orizzonte del "bene comune", del rapporto odierno tra lavoro, impresa, attività economica e mercato, di fronte alle sfide e alle potenzialità offerte dalla globalizzazione; ovvero, una casa comune per una sola famiglia umana.

Questi messaggi ci invitano a superare le "separazioni" tra impresa ed etica, che hanno caratterizzato tanta parte della nostra "cultura diffusa", a partire dagli anni del boom economico nel secondo dopoguerra. Si tratta della separazione fra mercato e impresa, che dovevano preoccuparsi solo di fare profitto e creare ricchezza, mentre allo Stato e alla politica competevano la solidarietà, il welfare e, entro certi limiti, la redistribuzione della ricchezza creata dal mercato. Emerge la debolezza di un pensiero che non aveva forza creativa, che non coglieva le interdipendenze e le possibili trasformazioni e il percorso di uno sviluppo integrale.

Nel mondo di ispirazione cattolica e nella società civile italiana, questi temi erano stati trattati e sono tuttora al centro delle riflessioni centrate sull'"economia civile" (a partire dall'ormai storico libretto di Stefano Zamagni e Luigino Bruni, "L'economia civile" del 2004, poi con i lavori degli stessi due autori e di Leonardo Becchetti), che ormai vanta una copiosa e importante letteratura, oltre ad esperienze concrete, le quali saranno all'attenzione della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

Un accenno al tema dell'“intraprendere”, così come fu affrontato in occasione della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Reggio Calabria nel 2010; quando si ragionò su “Un'agenda di speranza per il futuro del Paese” (la 45°, quella del centenario, svoltasi a Pisa e Pistoia nel 2007, dal titolo, “Il bene comune oggi. Un Impegno che viene da lontano), cercando di declinare il tema del bene comune oggi, oggetto della precedente Settimana Sociale in rapporto ad alcuni problemi concreti del Paese.

Queste indicazioni anche se scolorite nel tempo rimangono sempre valide: per la politica, che ha il compito di governare i beni comuni; per l'economia, per un nuovo modello imprenditoriale, organizzativo e produttivo sostenibile; per le forze sociali, perché collaborino ad un modello di sviluppo dove i valori possono diventare progetti di inclusione e di cura; per la giustizia e le sue istituzioni, per contrastare chi verso la terra ha un atteggiamento predatorio e ne abusa; per l'educazione, per promuovere stili di vita responsabili perché la terra non continui ad essere sfregiata, tradita e manomessa.

Dopo il Progetto Policoro, anche il nuovo progetto “Cercatori di lavoro” si inserisce in questo cammino della Chiesa italiana, grazie ad un cambiamento di sguardo che si focalizza sulle “buone pratiche”. L'obiettivo, sostiene un articolo dell'Avvenire (Cercatori d'oro, a caccia di buone pratiche, l'Avvenire del 27 febbraio 2017), è quello di offrire ai vescovi e alle comunità ecclesiali locali, l'esempio di soluzioni possibili, di elementi concreti di speranza, spunti per ulteriori sviluppi creativi in direzione di soluzioni adatte anche al proprio territorio. Nel nostro Paese esistono persone (amministratori, imprenditori, educatori) e loro associazioni che, pur nelle difficoltà, hanno trovato risposte originali che possono stimolare le realtà ecclesiali a conoscere il proprio territorio, compresi “i terreni” oggetto di questa relazione, e a identificare opportunità di creazione di lavoro e di solidarietà.

2. I terreni

Quello che è evidente e alla nostra portata, è il concetto che non si può pensare al rapporto tra attività economica, lavoro e gestione delle risorse economiche/naturali, da una parte, e sviluppo umano integrale dall'altra, con le categorie degli anni 60'. Le ottimistiche separazioni fra economia, politica ed etica, fiorite negli anni del boom economico, quando l'aumento del benessere e della ricchezza nascondeva ogni altra esigenza, oggi sono riduttive e paralizzanti. Per non parlare di una visione parassitaria della rendita, che affonda le sue radici nell'inazione dei secoli precedenti.

Questo dovrebbe essere un campanello d'allarme che ci interpella concretamente rispetto a quello che pensiamo, ciò che abbiamo e come lo usiamo. Una Chiesa come quella italiana, che sta preparandosi a fare una Settimana Sociale sul tema, “Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale”, pare essere ben consapevole del problema e della necessità di mettere a frutto le indicazioni delle encicliche, valorizzando e approfondendo le risposte che in parte sono già sorte dal territorio, dalle nostre comunità.

In questa cornice e alla luce anche di iniziative già in corso, come può essere il Progetto Policoro, è assolutamente importante un percorso che illumini la gestione della risorsa dei terreni di proprietà degli Istituti del Sostentamento del Clero e delle Congregazioni Religiose. E' evidente che una gestione tranquillamente economicistica, as usual, di quei terreni dovrebbe essere l'ultima ratio, dopo aver verificato se ci sono le condizioni e le risorse (in particolare umane), non di rado l'urgenza socio-economica, per fare qualcosa di diverso.

Di fronte ai venti della finanza globale che hanno puntato a decontestualizzare la produzione per sottoporla alle sue convenienze, un'attività produttiva che punti sulla territorialità, collegata alla sua tradizione e storia, è già qualcosa che controbilancia gli effetti più pericolosi dello sradicamento del lavoro e valorizza il rapporto tra il lavoro, la comunità che lo esprime e l'ambiente in cui essa è insediata e in cui si svolge quel lavoro. Su questo retroterra possono e si sono sviluppate diverse esperienze dove si crea lavoro, e quel lavoro è denso di responsabilità e cura verso l'ambiente, di relazionalità verso consumatori, con cui si condivide un modo di produrre e consumare, in buona sostanza un modo buono di "abitare" la terra.

3. Le buone pratiche.

L'agricoltura è oggi occasione per percorsi di rigenerazione economica, sociale ed etica in cui sostenibilità, legalità e prossimità siano compatibili con il reddito. La terra è davanti a noi come un laboratorio sempre aperto. Le buone pratiche che mettono la faccia sui valori distintivi della dottrina sociale della Chiesa, danno una risposta strategica ad un'economia inclusiva e solidale. Le proprietà terriere delle nostre comunità cristiane, possono essere strumento di processi creativi e fecondi a partire dai temi dell'ambiente, del clima, delle risorse primarie del territorio, della grande biodiversità italiana. La motivazione sta nella volontà di liberare le potenzialità etiche, sociali ed economiche delle campagne perché sono un patrimonio umano, storico, ambientale e socio-culturale straordinario, che coinvolge giovani che stanno dando vita a forme inedite di un'agricoltura di prossimità, multi ideale e multi professionale, nell'alveo della sussidiarietà.

Non vogliamo che la Chiesa, nell'amministrazione del suo patrimonio terriero, che ha la sua giustificazione e trova il suo limite in relazione all'adempimento dei fini pastorali che le sono propri (sostentamento del culto, del clero, delle opere di misericordia corporale e spirituale), rimanga nella vecchia concezione padronale che considera le proprietà come strumento esclusivo di una rendita da massimizzare.

Oggi le proprietà terriere della Chiesa possono diventare il terreno di una sperimentazione che fa vivere i valori della DSC nella vita delle sue comunità. In questo senso la Chiesa interpreta nel migliore dei modi lo spirito con cui quelle terre furono donate, e oggi, possono essere messe in gioco come servizio al bene comune. Dopo i monaci che reinventarono i modi di coltivare, oggi, i terreni della Chiesa possono contribuire a generare una nuova imprenditoria agricola. Non ci sono soluzioni precostituite, ma orizzonti, in cui la dimensione economica e sociale possono integrarsi per lanciare forme di impresa con progetti virtuosi a valenza sociale ed etica. Già con la legge di orientamento del 2001, l'agricoltura multifunzionale è terreno di sperimentazione di nuove iniziative, con percorsi di diversificazione dell'attività agricola.

Le esperienze che incidono più direttamente sulla dimensione socio-culturale, sono le fattorie didattiche, gli agri-asili; le sinergie aperte con il terzo settore da parte dell'agricoltura sociale, dove il lavoro nell'azienda agricola è propedeutico all'inserimento di persone diversamente abili, ex carcerati, fino alle attività produttive nelle terre sottratte alla criminalità organizzata. Si moltiplicano nelle campagne i progetti imprenditoriali dedicati esplicitamente ai soggetti con problemi di dipendenza (droga, alcool), all'agricoltura terapeutica (ortoterapia, ippoterapia) ai disabili fisici e psichici di diversa gravità, ma anche il reinserimento lavorativo di persone emarginate, minori a rischio e disoccupati di lunga durata.

Va aiutata la Chiesa a dare destinazione non solo economica ma anche sociale alle terre di sua proprietà (migliaia e migliaia di ettari). Un'opportunità tanto più preziosa, se si considera che sta per partire la nuova programmazione del Piano di Sviluppo Rurale con misure apposite per le nuove generazioni che investono in campagna. Se ben utilizzate le proprietà della Chiesa riqualificano il rapporto con il territorio e sono strumento di crescita delle comunità locali, tenendo conto dell'avvicinarsi dei giovani alla terra e della numerosa presenza di migranti. Le terre amministrare dagli Istituti di Sostentamento del Clero o dalle Congregazioni Religiose, se in sinergia con le comunità che vivono nei territori, possono avvicinarsi a quell'economia "samaritana" richiamata da Papa Francesco. Questa collaborazione può far germogliare virtuosi circuiti sociali ed economici, per nuovi processi, sui sentieri ardui ma entusiasmanti del bene comune.

Abbiamo il dovere di far conoscere ciò che sta avvenendo nel mondo operoso dell'agricoltura italiana. Il comparto agricolo oggi è innovativo, multifunzionale e multiprofessionale e sta mostrando un'enorme vitalità, "ma non è ancora molto conosciuto dal mondo ecclesiale" (Messaggio del Card. Bagnasco all'assemblea dei pensionati Coldiretti 2015). Questa comprensione permetterebbe di far crescere una nuova generazione di amministratori dei terreni, integrando dimensioni che tradizionalmente sono escluse da una rigida logica economica. Un'amministrazione fondata sul solo profitto non regge più. Va riscritta l'amministrazione dei terreni della Chiesa perché sia partecipativa e costruttiva. Sarebbero da premiare gli Istituti di Sostentamento del Clero che hanno assunto il ruolo di "animatore territoriale", e che hanno inserito tematiche sociali all'interno della propria strategia, l'inclusione di persone svantaggiate, l'anticorruzione, il rispetto dell'ambiente.

La stagione è matura per un cambiamento: i terreni vanno governati usando responsabilmente le loro risorse, perché la proprietà non esiste per se stessa, ma piuttosto per servire il bene comune. Se l'agricoltura è capace di rilanciare la coesione sociale, strategica diventa la scoperta della funzione sociale ed etica dell'impresa agricola, perché le ragioni del solo profitto non prevalgano sulle nuove opportunità da cogliere.

Al di là delle idee generali, su cui occorrerà continuare nell'opera di condivisione e di rilettura, si può procedere nell'eventualità della costruzione di un gruppo di lavoro che approfondisca le possibilità e recepisca le iniziative che si propongono dal territorio, occorre trasparenza e una cornice progettuale per impedire il sorgere dell'immagine, assai comune, di consorterie affaristiche, ne va della missione della Chiesa.

Governiamo i cambiamenti con intelligenza, realismo e creatività nel solco dei più alti valori etici. Non dobbiamo aver paura dei cambiamenti perché siamo figli di una grande storia, e perché sappiamo già coniugare innovazione e tradizione, e perché conosciamo le strade del coraggio e delle responsabilità attive.

Guardiamo con fiducia il futuro attraverso il lavoro agricolo. Un lavoro quello dei campi, "libero, creativo, partecipato e solidale". Libero perché pieno di sacrificio e di passione; creativo perché ricco di ingegno e di coraggio; partecipativo perché coerente con la sua funzione principale che è quella di produrre cibo buono; solidale perché se condiviso può trasformarsi in strumento per un dialogo virtuoso sul versante delle idee, dei valori, dei progetti costruttivi.

Don Paolo Bonetti